

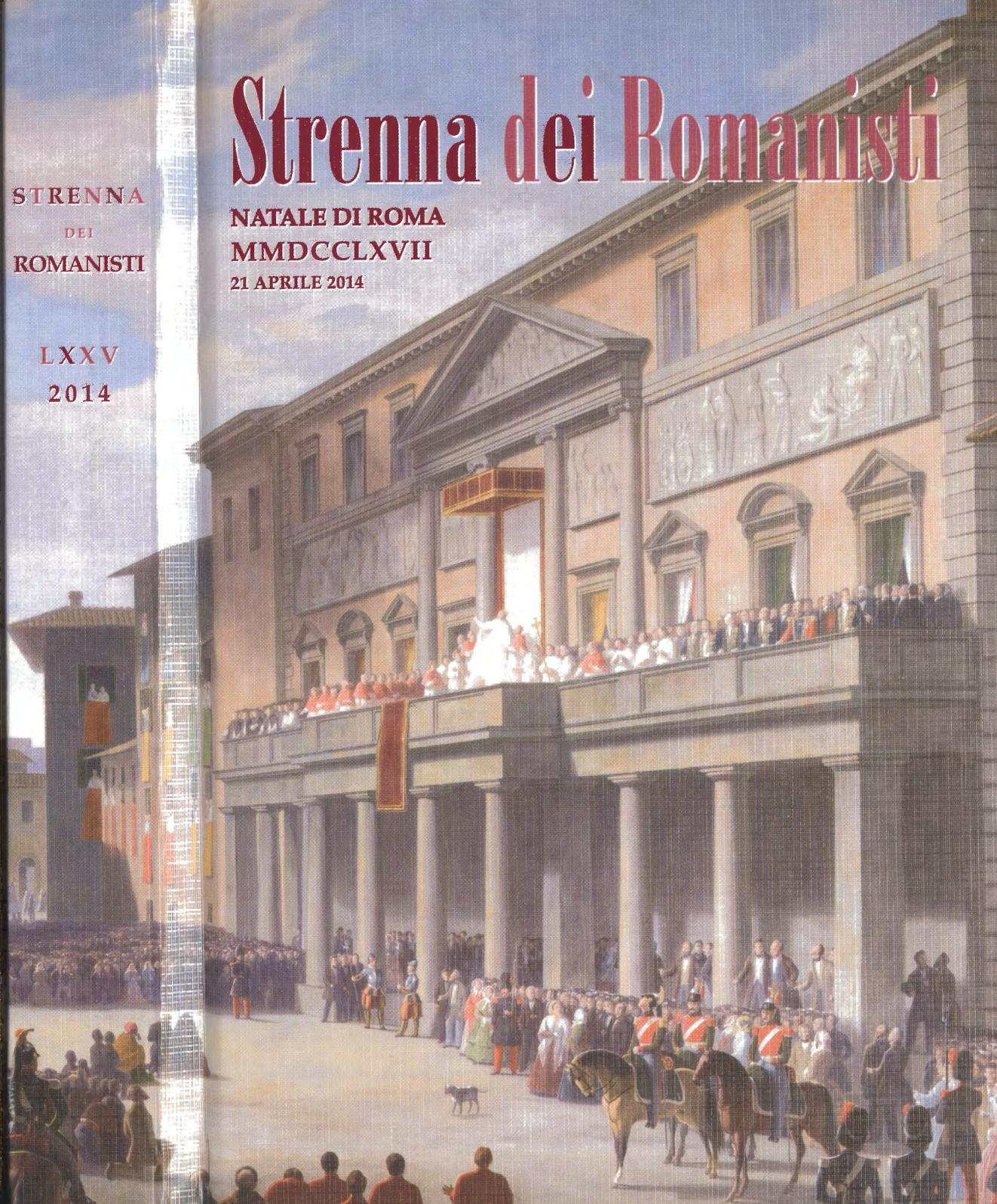


STRENNA
DEI
ROMANISTI

LXXV
2014

Strenna dei Romanisti

NATALE DI ROMA
MMDCCLXVII
21 APRILE 2014



Nell'ultimo anno di vita, il cardinale continuò il lavoro nella Curia romana, con particolare riguardo alla Commissione per il Codice. Il porporato morì il 30 dicembre 1966; è sepolto in San Lorenzo in Lucina, la chiesa dove aveva ricevuto la consacrazione episcopale, e per la quale, nel concistoro del 26 settembre 1964, aveva optato come nuovo titolo cardinalizio.



I.H. Spriegel, *Casa in San Salvatore in Lauro, Roma 1923*
(FN 718)

cardinale Ciriaci, cfr. il numero speciale dedicato al Concilio, poco dopo la sua conclusione, da *L'Osservatore della Domenica*, alle pp. 32, 43-44 e 104-107.

Georgina Masson e i cinquant'anni della sua "The companion guide to Rome"

GIUSEPPE CIAMPAGLIA

Dopo i *Mirabilia Urbis Romae*, scritte in latino nel XII secolo, sono state pubblicate, nelle varie lingue, molte altre guide turistiche destinate agli stranieri che venivano a visitare la Città Eterna.

Tra le poche tradotte in italiano, la più fortunata appare senz'altro: *The Companion Guide to Rome*, scritta cinquant'anni fa dalla britannica Marion Johnson, meglio nota con lo pseudonimo letterario di Georgina Masson.

L'opera fu presentata a Londra nel 1965 e la sua traduzione in italiano, curata da Elena Lante della Rovere e intitolata semplicemente: *Guida di Roma*, apparve nel 1974, nella collana Oscar Mondadori. È stata poi aggiornata da altri, nel 2003, ed è ancora molto apprezzata da italiani e stranieri.

La Masson era nata nel 1912, a Rawalpindi, nell'attuale Pakistan, da un ufficiale britannico di guarnigione al Kyber Pass, il valico strategico dell'Himalaya che collega l'India settentrionale all'Asia centrale, spesso citato nei libri di guerra e d'avventura.

Apparteneva, perciò, alla categoria degli anglosassoni che avevano viaggiato e vissuto a lungo nei territori più remoti dell'Impero Britannico, dove amavano ricreare i loro *habitat* di provenienza, per nascita o cultura.

Persone esperte e volitive, capaci di risolvere favorevolmente

le situazioni più disparate, che, nell'Ottocento e Novecento, non ebbero molti epigoni qui da noi, per la breve presenza italiana in Africa Orientale, mentre furono sicuramente ben rappresentate nei lunghi secoli di Roma imperiale.

Della sua gioventù si sa che svolse gli studi secondari a Bath, in Inghilterra, in un istituto riservato alle figlie dei militari e sposò un colonnello, con il quale viaggiò a lungo in Africa, Europa e Asia, ma si separò poi per sempre.

Dal 1943 al 1947 prestò servizio nel *Foreign Office* britannico, lavorando, secondo alcuni, nel settore dell'*intelligence* e giunse a Roma dopo la liberazione dai tedeschi, compiuta a giugno del 1944 anche dalle truppe britanniche della V Armata, restando a viverci da sola fino al 1978, quando scoprì d'essere malata e tornò in Inghilterra, dove scomparve pochi anni dopo.

Pure se breve e frammentario, un ricordo delle sue attività di scrittrice e fotografa, svolte nel trentennale soggiorno romano, può dare una discreta conoscenza della sua personalità, dei molti libri scritti e dell'amore avuto per la Città Eterna; insieme ad alcune note di contorno sui molti amici e conoscenti, italiani e stranieri, che incontrò a Roma nella seconda metà del Novecento.

Una prima traccia è offerta dalla dedica in prima pagina della stessa *The Companion Guide to Rome*, che l'autrice indirizzò all'ormai dimenticata giornalista svedese Gunhild Bergh, pur'essa decisa e indipendente, che aveva scritto testi di critica letteraria, e percorso a piedi, per ben due volte, l'intero periplo del Mediterraneo, pubblicandone i *reportage* sul quotidiano *Aftonbladet* di Stoccolma.

Vestiva sempre in nero, con un cappellino a forma di torta dello stesso colore e si era stabilita nell'Urbe, diventandone: "... Lei stessa parte".

Della vita trascorsa a Roma da Georgina Masson nella seconda metà degli anni Quaranta sappiamo che, fin dagli inizi,

si dedicò allo studio degli aspetti storici e artistici delle antiche ville nobiliari, con particolare interesse per i loro famosi giardini all'italiana. Cominciò, così, a viaggiare per la penisola per visitare e studiare quelli più importanti e si mise a scrivere, su di essi, i primi saggi, che furono subito pubblicati da alcune riviste d'oltre Manica.

Il primo, apparso sul fascicolo di giugno 1950 di *Country Life*, parlava delle ville palladiane della campagna veneta, e fu seguito da molti altri, come quello sui castelli italiani degli Hoenstaufen, pubblicato dalla *Architectural Review* a marzo del 1951.

Un primo documento concernente la sua partecipazione alla vita romana del tempo potrebbe essere, invece, costituito da un articolo apparso su *Il Messaggero* del 17 settembre 1954, nel quale si commentava la lettera che era stata inviata al *Times* di Londra da una certa Marion Johnson, contenente un appello agli animalisti inglesi affinché chiedessero l'abolizione della triste usanza di tenere una lupa in gabbia sul Campidoglio, per ricordare quella leggendaria che aveva allattato Romolo e Remo.

Lo spunto le era stato suggerito dalla morte della lupa capitolina avvenuta alla fine di giugno del 1954, che era stata subito sostituita da un esemplare più giovane, secondo la tradizione che era stata introdotta con una delibera comunale del 28 agosto 1872 e sarebbe continuata fino agli sessanta.

Il disappunto per questo provvedimento, espresso dalla Marion Johnson, suscitò molte polemiche tra Roma e Londra e non fu, al momento, decisivo, poiché la consuetudine fu abolita solo qualche tempo dopo e, trascorso qualche anno, portò alla demolizione della gabbia della lupa, che era posta alle spalle del monumento a Cola di Rienzo, vicino al muro che delimita la sommità del Campidoglio verso l'Ara Coeli.

Anche la voliera con l'aquila che ricordava l'insegna delle

legioni romane, posta alla base del colle, su via del Teatro di Marcello, rimase ben presto vuota e fu smantellata.

È molto probabile che a scrivere, e firmare quella lettera con le sue vere generalità, fosse stata proprio Georgina Masson, che amava molto gli animali, tanto che la sua famiglia romana sarebbe stata costituita solo dal suo adorato Willy, un grosso e aggressivo cane, simile a un labrador, ma caratterizzato da un colorito giallastro, occhi lacrimosi e orecchie pendule, che si comportava in casa da padrone e, quando lei non li ascoltava, era chiamato “L’abominevole Willy” dagli amici.

Per farlo muovere in libertà, la Masson era andata a vivere in una *dependance* della Palazzina Corsini, situata all’interno di Villa Doria Pamphili a poca distanza dal suo ingresso monumentale da porta San Pancrazio, formato dall’Arco dei Quattro Venti.

L’inconsueta abitazione le era stata affittata, nei primi anni Cinquanta, dal principe romano Filippo Doria Pamphili Landi(1886-1958), il quale fu nominato Sindaco di Roma subito dopo la liberazione, per la sua lunga militanza antifascista, e rimase in carica fino al novembre del 1945, restando celebre per l’accurato “...Volemosse bene” lanciato ai romani nel discorso d’insediamento.

Oltre ad avere importanti ascendenze britanniche, il nobiluomo si era sposato con Gesyne Mary Dykes, l’infermiera scozzese che lo aveva aiutato a ristabilirsi dopo un incidente avuto a Cambridge e gli aveva dato l’unica figlia: la principessa Orietta Emily Mary Doria Pamphili(1922-1980), anch’essa ammogliata con Frank George Pogson, un ufficiale di marina britannico.

Affabile e comunicativa, la Masson era diventata amica di questi discendenti molto anglicizzati dell’antica famiglia genovese e romana, e il principe Filippo le aveva concesso di stabilirsi nella vecchia stalla della Palazzina Corsini.

La maggior parte degli alloggi esistenti negli edifici di Villa

Doria Pamphili era, infatti, abitata da parecchi inquilini italiani e stranieri, accomunati dall’eccezionale privilegio di vivere in una sorta di esclusivo *country club*, poiché, prima che diventasse parco pubblico, era l’ambiente naturalistico più vasto, intatto e suggestivo di Roma.

Dopo avere riadattato, in qualche modo, quel rustico alloggio, la Masson l’aveva arricchito di un improvvisato *rock garden*, sistemato nei recessi dell’ampio muro, fatto di grandi blocchi di tufo, che ancora sostiene il fianco della collinetta sulla quale sorge la stessa Palazzina Corsini, dove aveva piantato delle rose e altre piante rampicanti provenienti dalla sua Inghilterra, mentre nel terreno accanto aveva fatto crescere degli oleandri e qualche albero da frutto, come alcuni avocado, fatti germinare dai loro noccioli.

Aveva poi trasformato la corte di quel vecchio ambiente in un gradevole *parterre* del suo rustico appartamento, creandovi alcune aiuole, formate con strati di terra posati sul selciato e delimitati da grosse pietre, nelle quali coltivava delle piante rare, che riteneva avessero fatto parte dall’antica decorazione floreale della stessa Villa Pamphili.

Tra queste essenze c’era la *Fritillaria obliqua*, una bulbosa violacea originaria delle montagne greche, un tempo coltivata nei giardini dei sultani ottomani, che aveva trovata nel parco, durante le sue lunghe passeggiate con Willy.

L’aveva poi trapiantata nelle sue aiuole e catalogata insieme a tutte le altre, rinvenute nel corso degli anni, in un interessante libretto conservato nell’archivio di famiglia dei vecchi proprietari.

Oltre alla passione per le ville e i giardini, la Masson aveva anche quella per la storia, che le fece studiare alcune illustri figure del nostro passato, anch’esse provenienti dall’estero, e a scrivere le loro biografie.

Nel 1957, a Londra, aveva pubblicato la prima dedicata allo “*Stupor Mundi*” *Federico II Hohenstaufen*, che ebbe successo e

fu tradotta in tedesco nel 1958, in francese nel 1963 e in italiano nel 1978.

Per illustrare nel miglior modo i numerosi articoli sulle ville e i giardini italiani che stava pubblicando, Georgina Masson era diventata anche una brava fotografa. Aveva cominciato a praticare questa nuova attività con una macchinetta artigianale, che si era costruita da sola, montando una lente su un contenitore improvvisato della pellicola in bianco e nero, che poi sviluppava e stampava in casa, utilizzando un armadio come camera oscura. L'aveva poi sostituita con una buona Rolleiflex, più adatta alle riprese dei monumenti e i paesaggi, che le permise d'ottenere delle ottime immagini del meraviglioso parco in cui viveva, e di passare poi a riprendere quelle delle altre ville storiche italiane.

Dopo aver messo insieme parecchie centinaia d'immagini, scelse le più belle e le pubblicò nel suo primo libro fotografico di successo, intitolato: *Italian Villas and Palaces*, che andò a far parte della nuova categoria dei "Coffee table books", così chiamati perché i lettori amavano sfogliarli standosene seduti a bere un buon caffè, ammirandone le belle immagini, senza fare troppa attenzione al breve testo di commento.

Il volume fu pubblicato a Londra nel 1959, dalla casa editrice Thames & Hudson e, qualche tempo dopo, anche in francese da Arthaud a Parigi, in tedesco da Droemer e Knaur a Monaco, in italiano da Garzanti a Milano e infine da Abrams a New York.

Dato il successo ottenuto, questo primo libro di fotografie fu subito seguito dal più ampio e dettagliato: *Italian Gardens*, pubblicato nel 1961 dagli stessi editori a Londra, New York e Milano, nel 1962 dagli altri di Monaco, Zurigo e Parigi e nel 1963 a Stoccolma.

Essendo di madre lingua inglese e buona conoscitrice di piante, giardini e giardinaggio, la Masson faceva da guida agli stranieri di riguardo che chiedevano all'amministrazione Doria



Fig. 1 – Evelyn Waugh e i suoi invitati nel *rock garden* di Georgina Masson alla Palazzina Corsini, ripresi dal fotografo e critico d'arte Milton Gendel. Il celebre scrittore inglese è il secondo da sinistra in primo piano, Georgina Masson è invece seduta sulla destra del tavolino situato in secondo piano.

Pamphili il permesso speciale di visitare la celebre villa in cui viveva.

A Pasqua del 1963, insieme a Jenny Cross, figlia di Robert Graves, noto autore di libri storici su Roma, organizzarono un *party* bucolico in onore di un altro celebre scrittore inglese: il cattolico e anticonformista Evelyn Waugh, giunto a Roma per compiere il suo precetto di credente in Vaticano.

Era accompagnato dalla sua musa ispiratrice, Lady Diana Cooper, l'altra nobildonna con questo nome che da giovane era stata bellissima e in predicato di diventare la futura regina d'Inghilterra, e da altri titolati, come il duca di Leeds, Lady Mc Ewen, il conte Alvisse di Robilant, con sua moglie Betty Stoke.

I convenuti avrebbero preferito fare colazione sull'erba, in una delle belle radure della rigogliosa Villa Pamphili, ma Evelyn Waugh chiese di potersi accomodare a tavolino su una più confortevole sedia, ed il *picnic* dovette svolgersi nel *rock garden* di casa Masson, dove gli invitati furono fotografati dal noto fotografo e critico d'arte Milton Gendel.

Oltre alle ville storiche italiane, Georgina Masson aveva cominciato a fotografare anche i luoghi monumentali e artistici della Città Eterna, che visitava da sola o con le amiche; e, nei primi anni Sessanta, alcune di queste immagini apparvero su due libri stranieri ad essa dedicati, con quelle di altri autori.

Il primo era costituito da: *Rome Reveled* (Roma rivelata), pubblicato nel 1960 da Aubrey Menen (1912-1989), noto scrittore di origini irlandesi e indiane. L'altro era: *Ewiges Rom* (Roma eterna), pubblicato nel 1961 da Bernard Wall (1908-1974), autore inglese di libri storici e traduttore di quelli italiani di successo, come *Lucrezia Borgia*, di Maria Bellonci. Le due opere furono poi pubblicate anche in Italia, con i titoli: *Invito a Roma e Roma mito e realtà*.

In tutte le attività che amava svolgere, dal giardinaggio alla fotografia, la Masson dimostrava sempre di essere un'intelligente autodidatta, capace di raggiungere un'approfondita conoscenza degli argomenti trattati e di presentarli ai lettori in maniera chiara e attraente; e, poco tempo dopo, queste capacità espressive trovarono un'altra valida applicazione nella descrizione dei molti aspetti storici e artistici riguardanti la Città Eterna.

L'interesse per i luoghi che andava visitando e fotografando la spinse a documentarsi in maniera sistematica sul loro passato, frequentando la biblioteca dell'Accademia Americana del Gianicolo, situata a pochi passi da casa sua.

Il pregevole risultato di questi suoi studi fu l'interessante guida citata, che forniva una descrizione ampia e dettagliata degli edifici e dei monumenti storici dell'Urbe, accompagnata da



Fig. 2 – Georgina Masson (a destra) con Evelyn Waugh e Lady Diana Cooper nel *rock garden* della dependance della Palazzina Corsini, fotografati da Milton Gendel.

molte altre notizie e curiosità storiche sugli imperatori, i papi e gli artisti che li avevano costruiti e frequentati nei secoli.

Nel frattempo la sua competenza sui giardini e i parchi storici era stata bene apprezzata negli Stati Uniti e, nel 1968, fu chiamata a svolgere un seminario sull'argomento, dall'Istituto di Storia dell'Architettura e del Paesaggio dell'Università di Harvard, avente sede a Georgetown, vicino Washington, nella villa ottocentesca di Dumberton Oaks. Il suo breve corso fu raccolto nel volume intitolato: *A Guide to the Gardens (Guida ai giardini)*.

Il viaggio oltre oceano non fermò la sua attività di scrittrice, poiché i diritti d'autore costituivano l'unica entrata economica che le permetteva di vivere e, ancora nel 1968, pubblicò in In-

ghilterra la sua seconda biografia, riguardante *Cristina di Svezia*, che ebbe pure successo e fu tradotta in varie lingue; e fu poi seguita da altri due saggi storici, intitolati: *Breve Storia della Roma Repubblicana* e *Cortigiane Italiane del Rinascimento*, apparsi nel 1971 e nel 1973.

Negli anni Sessanta, Georgina Masson continuò a frequentare i suoi amici e conoscenti, che andavano a trovarla nel suo gradevole rock garden a Villa Pamphili e la chiamavano familiarmente Babs; oppure facevano, insieme a lei, delle belle visite nei luoghi più caratteristici dei dintorni.

C'erano degli italiani come Elena Croce, figlia del filosofo, e molti stranieri, presenti a Roma per motivi di studio o lavoro, tra i quali il critico d'arte Alvarez Gonzales Palacio, monsignor Charles Burns dell'Archivio Segreto Vaticano e Peter Nichols (1929-1989), corrispondente da Roma del *Times* di Londra, che aveva sposato un'italiana e appariva spesso in televisione, per commentare i fatti internazionali di maggior rilievo.

Ad agosto del 1969 l'*Architectural Review* aveva pubblicato un altro articolo intitolato: *Rome and The Villa Pamphili*, ma la tranquilla vita semiagreste che conduceva da tanti anni nello splendido parco, situato a breve distanza da Trastevere e San Pietro, non sarebbe durata ancora per molto, poiché nel 1971 la Principessa Orietta Doria Pamphili lo cedette definitivamente al Comune di Roma, che lo aprì al pubblico.

I suoi amici italiani le assicurarono che, prima di essere sfrattata dalle autorità comunali, avrebbe potuto continuare a vivere per parecchio tempo nella sua vecchia dependance della Palazzina Corsini, ma lei si convinse che la villa sarebbe stata frequentata da una gran quantità di gente, molti vi avrebbero sguinzagliato i cani e Willy li avrebbe sicuramente aggrediti, poiché, dopo tanto tempo, considerava quell'ambiente un suo esclusivo territorio. Avrebbe, perciò, avuto dei problemi con i loro proprietari, forse anche di carattere giudiziario e lei non

poteva correre rischi del genere, per cui decise di andare a stabilirsi altrove.

Era stata più volte in Toscana per fotografarne le ville e i paesaggi e, grazie alla sua amicizia con il noto storico dell'arte britannico Harold Acton, trovò subito un buon alloggio con giardino all'Impruneta, vicino a Firenze.

In principio fu entusiasta di questa nuova sistemazione, che offriva a Willy la possibilità di continuare a muoversi in libertà, e non era lontana dalle biblioteche fiorentine, dove avrebbe continuato le sue ricerche, senza incontrare molte difficoltà.

Non aveva però considerato che la Toscana era già diventata il *buen retiro* di molti suoi connazionali, amanti della natura e dell'arte, che conoscevano bene i suoi libri e la consideravano una vera celebrità. Molti inglesi dei dintorni cominciarono a invitarla a prendere il tè a casa loro o andarono a farle visita per conoscerla di persona, ed esprimerle la propria ammirazione, interrompendo di continuo la sua tranquilla e solitaria vita di studiosa e impedendole, così, di scrivere.

Dopo circa un anno trascorso in questo modo, decise di tornare a Roma, ma dovette affrontare il difficile problema costituito dal canone d'affitto di un nuovo appartamento, che, dopo tanti anni, sarebbe stato molto più elevato di quello della vecchia stalla riadattata della Palazzina Corsini, e i diritti d'autore non sarebbero bastati per pagarlo e coprire tutte le altre spese.

Fu aiutata dai suoi amici romani che le procurarono un contratto di consulenza per il "Comitato per la Difesa del Paesaggio Meridionale", il cui compenso era, "per caso", analogo all'ammontare dell'affitto della nuova abitazione, posta nelle vicinanze di Villa Pamphili e della biblioteca dell'American Academy, dove continuò a studiare i giardini storici italiani, con una particolare attenzione per quella che doveva essere stata la loro antica decorazione floreale.

Dai primi anni Sessanta si era andata convincendo che il

severo aspetto attuale del tipico giardino all'italiana, caratterizzato dalle fontane di pietra, dagli alberi sempreverdi, come pini, cipressi e lecci, separati dalle lunghe e squadrate siepi di bosso, fosse cambiato notevolmente rispetto a quello avuto nel Seicento e Settecento, che doveva essere stato, invece, molto più gaio e colorato.

Nel 1963 aveva pubblicato su *Country Life* un articolo in cui affermava che, tre o quattro secoli or sono, i giardini storici italiani erano stati pieni di aiuole, ricche di fiori di ogni specie, coltivati con grande passione dai loro proprietari.

Per stabilire esattamente quali piante fossero state, aveva cominciato a studiare le grandi composizioni floreali raffigurate nei quadri dell'epoca, come quelle dipinte a Roma dal celebre Mario de' Fiori (1603-1673), per individuare e catalogare le più rare, molte delle quali erano state sicuramente importate da paesi lontani.

Per confermare che i fiori esotici più rari e costosi fossero stati recisi nei giardini nobiliari, aveva anche cominciato a cercare negli archivi delle casate che li avevano posseduti tutti i documenti che fossero in grado di confermarne l'avvenuta coltivazione.

La sua amica Elena Croce le fece conoscere la nobildonna statunitense Marguerite Chapin Caetani, moglie del duca di Sermoneta, Roffredo Caetani (1871-1961) e la loro unica figlia Lelia (1913-1977), le quali, con pochi altri, erano gli ultimi discendenti dell'antica famiglia medievale del Lazio meridionale che aveva dato alla Chiesa due Papi: Gelasio II e Bonifacio VIII, e si sarebbe estinta poco tempo dopo, a seguito della loro scomparsa.

Anche Lelia Caetani aveva sposato il nobiluomo britannico Hubert Howard, era una buona pittrice e curava con passione il meraviglioso parco di Ninfa, situato nel loro antico feudo di Cisterna.

Il primo giardino era stato creato in quel luogo nel Cinque-

cento, dal cardinale Nicolò III Caetani, e fu poi ripristinato nel Seicento dal duca Francesco IV Caetani (Napoli 11 marzo 1613 – Roma 9 ottobre 1683), già governatore di Milano e vicerè di Sicilia per la corona di Spagna, che era stato un grande appassionato di floricoltura.

Anche quest'ultimo parco era stato poi abbandonato e soffocato dalla vegetazione spontanea, a causa della malaria che imperversava nella zona, e fu reimpiantato nel 1926 dallo stesso Roffredo Caetani e da suo fratello Gelasio (1877- 1934), ingegnere e ambasciatore italiano negli Stati Uniti, a seguito del risanamento dell'intera zona, avvenuto a seguito della bonifica delle Paludi pontine.

Oltre a dedicarsi alla pittura e al giardinaggio, Lelia Caetani trascorrevva dei lunghi soggiorni in Inghilterra e conosceva bene i libri e gli articoli pubblicati sull'argomento da Georgina Masson; per cui le concesse di buon grado il permesso di frequentare l'archivio di famiglia, conservato a Palazzo Caetani, in Via della Botteghe Oscure, dove avrebbe potuto cercare le vecchie carte lasciate dal suo avo Francesco IV, a suo tempo definito: "Buono al governo dei fiori".

Le ricerche ebbero buon esito, giacché riuscì a scoprire due piccoli manoscritti, il primo dei quali conteneva la descrizione del giardino di Cisterna, nell'aspetto avuto nel 1625, mentre nell'altro erano registrati i nomi dei vari tipi di piante che vi erano stati coltivati.

Ma la notizia più interessante che riuscì a ricavare dai quei due libricini, per lei assai preziosi, era costituita dall'impressionante cifra di oltre sessantamila piante di fiori che erano state impiantate, a Ninfa, ogni anno dallo stesso Francesco IV Caetani; e molte erano costose, poiché era arrivato a pagare la somma di 12 scudi per tre bulbi di una rara pianta, che equivalevano a tre mesi di paga di uno dei suoi maestri giardinieri.

Oltre a confermare la sua ipotesi iniziale che i giardini all'ita-

liana erano stati molto ricchi di fiori, queste informazioni erano in piena sintonia con quelle provenienti da altre fonti, italiane ed europee, che facevano riemergere dal passato un mondo esclusivo e raffinato, costituito dai grandi collezionisti di fiori del Seicento e Settecento, da molto tempo dimenticato.

All'epoca, Francesco Caetani non era stato l'unico appassionato di fiori e giardinaggio, ma altri ricchi personaggi avevano dilapidato delle vere fortune per importare e coltivare le essenze floreali più belle e rare, offerte dalla natura.

Cominciò, quindi, a documentarsi in maniera dettagliata sulle mode e le tendenze botaniche e paesaggistiche che erano state praticate dai proprietari dei giardini e dei parchi storici del passato, attingendo informazioni su altri personaggi che si erano comportati con la stessa prodigalità del duca di Sermoneta, come il mercante di fiori fiorentino Matteo Caccini o il botanico olandese Carolus Clusius.

Da queste ricerche ricavò dei nuovi saggi, come: *Flowers as Collector's Pieces in Seventeenth Century in Italy (Fiori come pezzi da collezione in Italia nel Diciassettesimo Secolo)*, apparso a giugno del 1970 sulla rivista *Arte Illustrata*; seguito da: *Italian Flower Collectors' Gardens in Seventeenth Century (Giardini dei Collezionisti Italiani di Fiori nel Diciassettesimo Secolo)*. Quest'ultimo fu pubblicato dopo un altro corso sulla Storia dell'Architettura del Paesaggio, tenuto a Dumberton Oaks, nel 1972.

Nel frattempo, aveva continuato a collaborare con le riviste inglesi di architettura e giardinaggio e, negli anni Settanta, apparvero altri suoi articoli dedicati a dei nuovi argomenti, come la Napoli del dopoguerra e la storia dei gioielli con cammeo.

Nonostante ciò, il suo lavoro di studiosa si era ormai concentrato nella stesura di quello che avrebbe dovuto essere il suo contributo più importante alla conoscenza dell'evoluzione storica del giardino all'italiana. Un nuovo libro che fosse capace di

raccogliere tutto quello che aveva scoperto sugli antichi cultori dei fiori e sulla sistemazione che avevano dato alle loro ville, nei secoli compresi tra il Rinascimento e il Barocco.

Fu, invece, il destino a scrivere un'altra storia, poiché il suo amato Willy morì nel 1978 e lei scoprì di avere un brutto male.

Fino allora aveva sempre scartato l'ipotesi di tornare in Inghilterra, perché il suo cane sarebbe stato messo in quarantena, come prescrive la legge di quel Paese, e lei non lo avrebbe accettato ma, dopo che se n'era andato, l'impedimento era venuto meno e fu libera di tornare a casa.

Dopo essere arrivata in Gran Bretagna, fu nominata membro della *Royal Society of Literature* e ricevette una pensione dal *Royal Literary Fund*, che le consentì di trascorrere gli ultimi due anni della sua vita senza avere problemi economici, vivendo a Londra in compagnia di una vecchia amica, la poetessa Kathleen Raine e frequentando un noto club di artisti, fondato a Chelsea nell'Ottocento.

Scomparve il 17 maggio del 1980, senza aver visto il suo ultimo libro storico: *The Borgias*, dedicato alla quattrocentesca famiglia romana di Papa Alessandro VI, che uscì postumo, nel 1981.

Aveva destinato alla *Society of Authors* tutti i diritti che *The Companion Guide to Rome* e gli altri libri continuavano a darle.

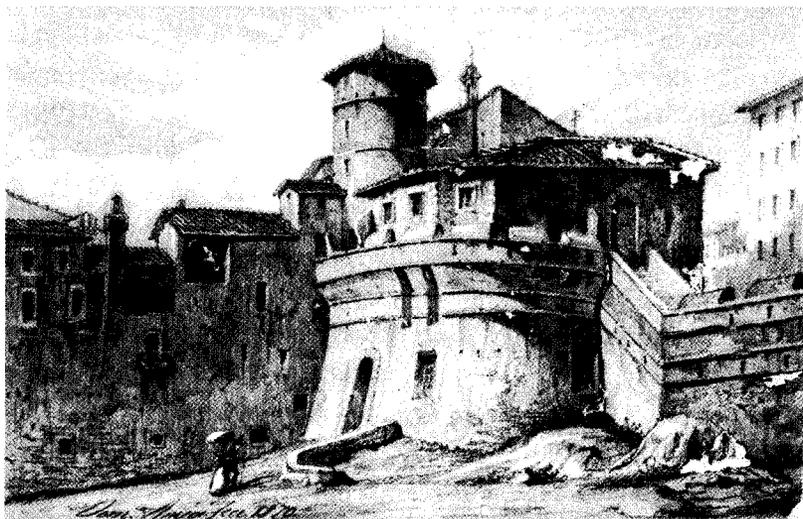
Prima di lasciare Roma, aveva donato all'*American Academy* del Gianicolo tutta la sua raccolta fotografica, formata da oltre 5.400 negativi raffiguranti ville, monumenti e altri ambienti storici italiani, più alcuni aspetti della vita quotidiana dei suoi anni, come quelli ripresi al mercato romano di Campo de' Fiori; e queste foto possono essere visualizzate per via elettronica tramite il sito Internet messo a disposizione dall'Istituto.

La documentazione scritta e gli appunti che aveva raccolto per compilare il suo libro sui collezionisti di fiori e i loro giardini sono, invece, restati presso la Fondazione Caetani alle Botteghe Oscure.

Dopo che aveva lasciato la Palazzina Corsini, a Villa Pamphili, la vecchia scuderia e la sua corte furono trasformate in deposito dei mezzi della nettezza urbana comunale, e il suo *rock garden* scomparve.

L'intero complesso fu poi lasciato in stato d'abbandono per parecchi anni, ma nel 2004 è stato restaurato e trasformato in "Casa dei Teatri" dal Comune di Roma.

I locali nei quali aveva abitato sono così diventati una piccola sala teatrale, ed è probabile che questa nuova sistemazione le sarebbe piaciuta.



Anonimo italiano sec XIX, *Veduta di Frascati*
(FN 9204)

Ovidio nel Palazzo del Quirinale

MICHELE COCCIA

A Louis Godart

“anco d'Argo i cent'occhi disfido”

Dal 25 marzo al 14 aprile 2013 il Palazzo del Quirinale ha ospitato la mostra “Il Palazzo e il Colle del Quirinale. Dai restauri del settennato Napolitano a Palazzo Valentini e alle Collezioni Colonna e Pallavicini”. La mostra ha avuto il fine di “Rendere conto di quanto è stato fatto per recuperare le testimonianze plurisecolari di una sede che affonda le radici nella storia millenaria dell'Urbe e metterle a disposizione del pubblico”: sono parole di Giorgio Napolitano, Presidente della Repubblica Italiana, premesse al magnifico catalogo, edito nel 2013 dal Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica Italiana presso Gangemi Editore in Roma¹.

Il curatore della mostra e del suo catalogo è stato Louis Godart, amico e Collega carissimo, che da alcuni anni riveste l'alto incarico di Consigliere del Presidente della Repubblica per la Conservazione del Patrimonio Artistico, al quale si devono anche tre dei capitoli nei quali si articola il catalogo citato.² Sono

¹ *Il Palazzo e il Colle del Quirinale Dai restauri del settennato Napolitano a Palazzo Valentini e alle Collezioni Colonna e Pallavicini*, Gangemi Editore, Roma 2013.

² *Catalogo, cit.*, pp. 19-21; 33-37; 113-125.